

Anno XIV

Numero 31

Ottobre 2024

# VITA PENSATA

rivista di filosofia



## Sacro - Teologie II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ivana Giuseppina Zimbone

**DIRETTORE SCIENTIFICO**

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 31

ottobre 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

**COMITATO SCIENTIFICO**

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e  
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata  
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II

Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie II 6

TEMI

Antonio Albano - *La geometria aurea della Piazza dei Miracoli* 8

Alberto Giovanni Biuso - *Pilato, il Sacro* 32

Roberta Corvi - *Dimostrare l'esistenza di Dio. La riflessione di Sofia Vanni Rovighi* 43

Sarah Dierna - *Caduta e redenzione nella morte di Ivan Il'ič. Una lettura gnostica* 55

Daniele Iozzia - *Semplificazione formale ed espressione del sacro in Ingres* 63

Marica Magnano San Lio - *Fede filosofica e *Glauben* in Karl Jaspers: considerazioni epistemologiche e antropologiche* 75

Leonardo Messinese - *Il rigore del concetto, l'ordine del senso e la teologia filosofica. Risposta a Massimo Epis* 85

Enrico Moncado - *Heidegger: un itinerario escatologico (1919-1927)* 100

Enrico Palma - *Dalla fisica alla metafisica. Per un sentimento sacro dell'esistenza* 114

Angelica Rocca - **Nóμος ο Φύσις?* Benjamin, Agamben e la vita sacra come soglia* 128

Salvatore Tedesco - *Er möchte wohl verweilen, die Toten wecken und das Zerschlagene zusammenfügen. La letteratura di fronte al messianico. Quattro brevi esempi* 138

TEMI - II

Stefano Isola - *Né il vero né il falso, semmai l'irreale: quali esperienze musicali nel mondo post-covid?* 149

Giuseppe Savoca - *Informatica umanistica, infocrazia, automi e intelligenze artificiali* 162

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - *Proclo* 176

Michele Del Vecchio - *Augusto Del Noce* 183

RECENSIONI

Sarah Dierna - *Una critica del lungotermismo* 194

Valentina Surace - *La responsabilità dell'inconscio. A partire dalla psicoanalisi di Jacques Lacan* 199

## PROCLO

Alberto Giovanni Biuso

Università di Catania

La caratterizzazione di *onto-teologia* attribuita da Heidegger alla vicenda filosofica da Platone in poi ha certamente una piena conferma nel pensiero neoplatonico e in quello di Proclo (410-485) in particolare<sup>1</sup>. La «filosofia prima» (la formula aristotelica è esplicitamente utilizzata dall'esegeta a proposito di Platone in I, 6,28. 16; p. 39) diventa infatti in Proclo una accurata, pervasiva e completa divinizzazione e teologizzazione della realtà, pensata ed esposta in dialoghi quali *Filebo*, *Fedro*, *Cratilo*, *Politico*, *Gorgia*, *Protagora* e soprattutto *Timeo* e il VI libro della *Repubblica*.

Proclo attinge ampiamente a tali dialoghi ma la conferma piena e ultima delle verità in essi esposta è ricondotta sempre a un ultimo dialogo, quello nel quale l'onto-teologia platonica arriverebbe al suo culmine e chiarezza: *Parmenide*. È qui che l'autore della *Teologia* individua e ritrova i metodi, i contenuti, le dottrine misteriche e mistiche, gli obiettivi ultimi della filosofia teologica di Platone: «Si deve ricondurre l'intera massa <di nozioni> ai dialoghi in questione, e poi ricollegare a loro volta questi ultimi alla unica e completa speculazione del *Parmenide*» (I, 7,32. 7-9; p. 45). Infatti se nella *Repubblica* Platone «attraverso l'analogia con il sole ha celebrato l'indicibile peculiarità e sussistenza del Bene; d'altro canto nel *Parmenide* a sua volta attraverso le negazioni ha messo in luce la differenza dell'Uno rispetto a tutte le entità che vengono dopo di esso» (II, 5,37. 15-19; p. 239).

### Unità e molteplicità

Di estremo interesse è il fatto che una filosofia esplicitamente tesa alla ricerca dell'Uno, alla sua conoscenza e alla assimilazione con Lui, sia di fatto una metafisica della molteplicità. E questo a partire appunto già dai *metodi* e non appunto da un metodo. A Proclo

<sup>1</sup> Di Proclo presenterò qui la *Teologia platonica*, in una nuova edizione riveduta e ampliata a cura di Michele Abbate, con una prefazione di Werner Beierwaltes, Bompiani, Milano 2019. I riferimenti delle citazioni saranno inseriti direttamente nel testo, con l'indicazione del libro, del capitolo e delle righe, seguita dal numero di pagina dell'edizione utilizzata.

appare chiaro che egli [Platone] non tratta ovunque nello stesso modo la dottrina sugli esseri divini, ma talvolta sviluppa la verità su di essi in modo divinamente ispirato, talvolta invece in modo dialettico, e una volta espone in modo simbolico le loro ineffabili proprietà, un'altra invece risale dalle immagini verso di essi giungendo così a scoprire le cause originarie del Tutto insite in essi (I. 4,17.18-24; p. 25).

È una ricchezza metodologica che ha come obiettivo l'indagine sulla ricchezza impensabile dell'essere, la sua unità e insieme la molteplicità, formanti un'unica struttura eterna e stabile e insieme differente e in divenire. Si tratta di una «uni-molteplicità» (come le definisce Michele Abbate a p. CVII) che viene icasticamente indicata e descritta nel titolo del libro di uno dei massimi studiosi di Proclo, Werner Beierwaltes, che recita *Geist: Einheit im Unterschied*, 'Spirito: Unità nella Differenza'. Unità e molteplicità si coniugano infatti nella struttura invariabilmente gerarchica di ogni ente e relazione.

Alla base e al vertice della gerarchia onto-teologica vi è l'Uno del tutto trascendente, ineffabile, incomprendibile e indicibile, che però pervade tutti gli enti, eventi e processi, diventando in questo modo un'immanenza radicale. La suprema unità non appare mai in quanto tale, perché essa non può apparire, ma sempre si articola in una serie di gradi, manifestazioni e strutture che costituiscono appunto il mondo. La teologia chiaramente 'negativa' e 'apofatica' di Proclo si esprime – ha la necessità di esprimersi – in tutta una serie di enti e divinità intermedie la cui descrizione ha qualcosa di ossessivo e insieme di barocco e stupefacente, costituendo in ogni caso una *metafisica* della differenza o persino, si potrebbe dire, una *mistica* della differenza mediante la quale pervenire almeno alla intuizione, non alla conoscenza, dell'Uno come Primo Dio, Causa Primitiva, Demiurgo supremo del mondo e di ogni cosa. Un Demiurgo al quale, scrive Proclo, «Timeo ha attribuito il carattere dell'inconoscibilità e dell'ineffabilità» (titolo del cap. 28 del libro V, p. 771).

### Al di là di Platone

Come è facile capire, siamo qui molto oltre la razionalità dialogica di Platone, pur essendo ogni affermazione di Proclo basata sui testi e sulle

affermazioni di Platone. Si tratta di un vero e proprio trionfo dell'esegesi sulla teoria, un trionfo simile a quello che nella stessa epoca i teologi e padri della chiesa cristiana operavano sui testi dell'antico e del nuovo testamento. Esegesi la cui possibile arbitrarietà balena nelle parole stesse di Proclo, quando cerca di rispondere a chi «disapproverebbe che noi con troppa facilità ricorriamo a forzature delle dottrine di Platone per usarle contro i loro stessi presupposti» (libro II, 8,52; p. 261).

La teologia di Proclo è una metafisica allegorica che ha come motore e condizione un ulteriore elemento: la demitologizzazione integrale della cultura ellenica tramite una lettura totalmente allegorica degli dèi e dei miti; delle loro origini, contenuti e vicende; della loro carnalità e concretezza, che essa si esprima nei sommi teologi – ché tali sono per Proclo – Omero ed Esiodo come nella tradizione orfica e in quella degli *Oracoli Caldaici*, così come nelle tante versioni e racconti che i mitografi in più di un millennio di cultura greca avevano elaborato. Allegoria e metafora dominano il pensare di Proclo, la sua dettagliata esegesi dei testi platonici e anche i riferimenti a quelli dello «straordinario Aristotele (δαμόνιος Ἀριστοτέλης)» (libro I, 9,36. 1; p. 51).

Il risultato è una teologia che si esprime in «queste tre proposizioni: che gli dèi esistono, che si prendono provvidenzialmente cura di ogni cosa, che secondo giustizia governano tutte le realtà e non accolgono in sé alcuna forma di deviazione derivante dalle entità inferiori» (libro I, 13,59. 17-22; pp. 83-85). È dunque una onto-teologia fiduciosa nel significato e nella bontà assoluti del mondo, dentro il quale «le splendidi irradiazioni prodotte dalle apparizioni divine» (I, 1, 6.14-15; p. 11) rendono possibile aspirare «con pensiero tranquillo e con la forza di una vita infaticabile alla luce divina [τὸ Θεῖον Φῶς]» (I, 2,11.22-23; p. 17). Una onto-teologia per la quale il *male* è parola e concetto del tutto secondario, derivato, privo di sostanza ontologica. In questo il cristiano Agostino non ha fatto altro che copiare/plagiare i neoplatonici. La realtà divina è infatti causa soltanto e sempre dei beni che intessono l'esistere degli enti, «mentre l'esistenza collaterale dei mali non è a partire da una potenza che risulta sussistere, ma dalla debolezza delle entità che ricevono le illuminazioni da parte degli dèi» (I, 18,85. 7-9; p. 123). Nelle

realtà universali, nelle forme delle quali enti ed eventi sono imitazione e copia, non è presente in alcun modo ciò che chiamiamo appunto *male*. Né gli dèi possono essere la causa di questo livello inferiore dell'ontologia, come lo sono invece di beni. La causa di ciò che chiamiamo male sta invece e ancora una volta nella «debolezza delle entità che accolgono il bene e la loro forma di esistenza posta agli ultimi livelli. [...] Né è assolutamente possibile che sussista il male totalmente privo di ogni bene: infatti il male-in-sé è anche al di là dell'assoluto non-essere, proprio come il Bene-in-sé è anche al di là di ciò che è in modo assolutamente perfetto essere» (I, 18,86. 12-22; p. 125).

### Un'ontologia della Differenza

È tuttavia fondamentale comprendere che il significato di tutto questo, come del neoplatonismo e dell'intera filosofia ellenica, non è di carattere *etico*, non riguarda i comportamenti, le sciagure e le felicità degli umani ma è di natura *ontologica*, riguarda l'essere di ogni ente, non il loro agire e tantomeno la loro 'interiorità' che i Greci non sapevano nemmeno che cosa fosse, nel caso che essa davvero esista. La ψυχή, semplicemente, non è l'anima e nemmeno la psiche ma è il luogo nel quale il divenire del mondo si fa energia del proprio essere e mutare. Anche Proclo ricorda, infatti, che il principio il quale nella *Repubblica* è definito 'il Bene', nel *Parmenide* viene indicato ed esplicitato come l'Uno, «ciò che fa sussistere le enadi divine» (II, 6,40. 2-8; p. 243), vale a dire le strutture dalle quali ha inizio il processo di diffusione, moltiplicazione e manifestazione dell'indicibile e ineffabile Principio supremo del mondo.

È per questa loro origine e struttura che gli dèi – in modo completamente diverso rispetto alle divinità monoteistiche – costituiscono delle entità la cui immutabilità «consiste nella autosufficienza (αὐτάρκεια), nella impassibilità (ἀπάθεια) e nella identità (ταυτότης)» (I, 20,94. 10-11; p. 137).

Degli dèi nella loro molteplicità, differenza e vicenda Proclo parla diffusamente – in particolare nel VI e ultimo libro dell'opera – ma sempre in modo del tutto allegorico/demitizzante e facendoli derivare dalla potenza diffusiva e suprema dell'Uno (ένός), del quale nulla si può dire e la cui prima manifestazione esprimibile è l'Uno-che-è (έν ὄν), il quale «partecipa

dell'Uno (ἐνός), ma ciò che partecipa è inferiore a ciò che è partecipato» (II, 4,37. 2-3; p. 239). L'Uno infatti «è al di là dell'essenza e dell'Uno-che-è» (II, 12,73. 7-8; p. 291). A partire dall'Uno-che-è (ἐν ὄν), Proclo fa discendere una serie labirintica e complicatissima di strutture divine, la cui esistenza e posizione è fondata su un dispositivo logico di partecipazione e identità espresso in un brano di sufficiente chiarezza ed efficacia:

Ogni rapporto di una cosa con un'altra si dice in due modi: o entrambe partecipano di un *uno* che garantisce la reciproca comunanza alle entità che ne sono partecipi, oppure <partecipano> l'una dell'altra, ed in quest'ultimo caso un'entità in quanto superiore dà a quella che le è inferiore, mentre l'altra in quanto di livello inferiore diventa simile a quella superiore nella misura in cui partecipa della natura di quella (II, 3,24; p. 219).

Il risultato è una teologia le cui principali strutture sono così sintetizzate da Abbate:

La successione gerarchica dei diversi gradi della realtà divina a partire dall'Uno si delinea come il tentativo, quasi ossessivo, di individuare dei principi mediatori fra l'assoluta trascendenza dell'Uno al di là del Tutto e la realtà nelle sue diverse forme di determinazione: enadi, dèi intelligibili-intellettivi, dèi intellettivi, dèi ipercosmici, dèi ipercosmici-encosmici e dèi encosmici indicano in ordine assiologico i livelli attraverso i quali si articola e viene a determinarsi il molteplice. Esso tuttavia, proprio in virtù dell'ordine gerarchico che lo costituisce, appare al contempo armonicamente unitario. [...] L'ontologia del molteplice elaborata da Proclo intende fornire una soluzione al problema del passaggio dall'Uno ai molti e della conservazione nella molteplicità dell'unità di tutto l'essere (p. 1171).

La vera ricchezza di questa teologia, lo si vede, consiste dunque nell'essere una ontologia della Differenza, nel cogliere a fondamento dell'essere di tutte le cose un gioco infinito di «*identità e differenza*, l'una custodendo l'uguaglianza in base al tempo, l'altra la disuguaglianza» (II, 12,72. 1-2; pp. 289-291). La centralità del *Parmenide* nell'esegesi teoretica di Proclo consiste proprio nel fatto che in questo dialogo «la primissima



delle conclusioni da lui dimostrate è che l'uno è 'identico a se stesso', la seconda che è 'diverso da se stesso', la terza che è 'diverso dagli altri', la quarta infine che è 'identico agli altri'. [...] In effetti bisogna che negli dèi alla distinzione preesista l'unità» (V, 40,148. 14-21; p. 839).

### La Necessità

Tanta potenza e luce rimane, come sempre per un greco, sotto il segno di Ἀνάγκη, della Necessità che domina su tutti gli dèi. Essa sì è visibile e dicibile. Con essa si vede e si dice ciò che nella sua radice rimane invece non manifestabile e non esprimibile, l'Uno. Mentre ogni norma umana, Νόμος, rimane relativa e cangiabile, la Ἀδραστείας Θεσμός costituisce «la legge stabilita dagli dèi, in quanto essa garantisce nel medesimo tempo a tutte queste [le norme e le cose] sia il loro essere sia le misure della loro potenza [...] alla quale nulla è in grado di sottrarsi» (IV, 17,51.25-27; 52.10-11; p. 525).

Nelle pagine conclusive Proclo ribadisce che anche la triade delle potenze antiche e supreme, le Moire, «si tende in alto verso l'unica monade che viene prima delle tre <Moire> che Socrate chiama 'Necessità' [Ἀνάγκη]» (VI, 23,100. 21-23; p. 991).

La Necessità dell'esistente e del visibile risulta pertanto relativa, secondaria, derivata. A suo fondamento sta un Principio che non è niente di tutto ciò che esiste e si manifesta, è una «*differenza pura e assoluta*» (Abbate, p. LXXIII) che può essere intuita e conosciuta come il Nulla, semplicemente:

Ed infatti il non-essere stesso nel quale si trova anche la negazione degli enti, ora, considerandolo al di là dell'essere, diciamo che è principio causale e produttivo degli enti; ora invece lo facciamo apparire in connessione con l'essere, come appunto, a mio giudizio, fa anche lo Straniero di Elea, il quale dimostra che: '*in nulla il non-essere è inferiore all'essere, se è lecito dirlo*' [Sofista, 258b, 1-2]; ora infine come privazione dell'essere e mancante dell'essere lo tralasciamo. In effetti è in base a quest'ultimo modo di intenderlo che sia tutta la generazione sia la materia le denominiamo non-essere (II, 5,38-39; p. 241).

Stupefacente ma del tutto rigoroso e consequenziale è che l'onto-teologia neoplatonica sfoci in una ontologia del niente. È forse quest'ultimo infatti, *qualunque cosa sia o non sia*, il segreto ultimo del mondo.

### Abstract

Il testo presenta la *Teologia platonica* di Proclo quale esempio massimo di ontologia neoplatonica, nella quale le strutture ontologiche dell'unità, della differenza e della necessità aprono alla intuizione del divino e del nulla.

The paper presents Proclus' Platonic Theology as the greatest example of Neoplatonic ontology, in which the ontological structures of unity, difference and necessity open to the intuition of the divine and of nothingness.

### Parole chiave

Proclo, neoplatonismo, ontologia, differenza, nulla

Proclus, neoplatonism, ontology, difference, nothingness

**Vita pensata**  
rivista di filosofia

**Sacro - Teologie II**  
Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

**Hanno collaborato a questo numero:**

Antonio Albano  
Roberta Corvi  
Michele Del Vecchio  
Sarah Dierna  
Daniele Iozzia  
Stefano Isola  
Marica Magnano San Lio  
Leonardo Messinese  
Enrico Moncado  
Enrico Palma  
Angelica Rocca  
Giuseppe Savoca  
Valentina Surace  
Salvatore Tedesco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



**VITA PENSATA**  
Rivista di filosofia

**DIREZIONE**

Ivana Giuseppina Zimbone  
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso  
Direttore Scientifico

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri  
Sarah Dierna  
Enrico M. Moncado

**Per info e proposte editoriali**  
[redazione@vitapensata.eu](mailto:redazione@vitapensata.eu)